

ex libris

Erano deviate anche i servizi di Panatta

Titolo su «Cuore»

CINZIA GHIGLIANO TRA PAVESE E VAN GOGH

Renato Pallavicini

La scorsa settimana, presentando la serie di manifestazioni dal titolo *Buzzati, fumetti e altre visioni* che si terranno tra Belluno, Feltre e Limana nel prossimo mese di settembre, avevamo scritto della scarsa attenzione della critica ufficiale alle opere di «letteratura disegnata». A quelle opere, insomma, che partendo dallo specifico linguaggio del fumetto, toccano, per struttura e qualità, i vertici della migliore tradizione narrativa e poetica. Questa volta vogliamo segnalare un esempio in cui il percorso, per così dire, è stato quello inverso: partire da un testo poetico per arrivare ad una rappresentazione grafica evocativa di quel testo ma, al tempo stesso, dotata di una sua specifica autonomia ed originalità. Parliamo delle *Poesie* di Cesare Pavese nelle immagini di Cinzia Ghigliano, una serie

di acrilici realizzati dalla disegnatrice, oggetto di una mostra inaugurata sabato scorso (Chiostro del centro Studi Cesare Pavese, piazza della Confraternita, Santo Stefano Belbo, fino al 13 settembre) che si tiene nell'ambito del *Pavese Festival 2002*. Cinzia Ghigliano è una delle nostre più bravi disegnatrici: inventrice, assieme a Marco Tomatis, di personaggi a fumetti come Lea Martelli e Solange, nonché raffinata illustratrice di libri per ragazzi: attività che le sono valse due premi prestigiosi come lo Yellow Kid per i fumetti e l'Andersen per il miglior libro di divulgazione a fumetti. Scrive Franco Vaccaneo, in un breve scritto nel catalogo della mostra che la Ghigliano «ha saputo rendere con levità le atmosfere di Pavese sul versante campagnolo e cittadino, i due poli entro



cui si sprigiona la sua arte, e li ha resi vivi, presenti, quasi palpabili, attraverso un ingrandimento che mette in evidenza "tranches de vie", persone, luoghi». Come è ovvio, però, è sul piano del linguaggio specifico che le illustrazioni di Cinzia Ghigliano si fanno apprezzare, soprattutto perché mostrano l'evoluzione di uno stile pittorico insolito per questa autrice. Infatti, se in *Pensieri di Deola* e in *Pensieri di Dina* si ritrovano gli eleganti grafismi e le lievi coloriture che caratterizzavano i suoi fumetti, in molti degli altri acrilici, da *Il ragazzo che era in me* a *Mania di solitudine*, a *Città in campagna* i contrasti cromatici si fanno decisi, le campiture dense e materiche. E certi gialli, verdi, blu, e lo sguardo sognante appuntato sul cielo stellato del ragazzo de *La notte* echeggiano le pennellate del grande Van Gogh.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Francesca De Sanctis

L'INTERVISTA

Italia, i misteri infiniti



«Sovrintendente Coliandro, lei legge troppi gialli». «Non è vero. Io non leggo quasi mai e comunque non leggerei un libro giallo neanche se mi pagassero. Sono tutte cazzate, quelle dei gialli». Sarà pure così per l'ispettore Callaghan, ma l'ideatore di questo personaggio, Carlo Lucarelli, non sembra condividere le sue opinioni. Tant'è vero che non solo scrive romanzi noir, ma li arricchisce di continui rimandi alla realtà: fatti veri, pezzi di cronaca italiana, piccole pagine di storia. Lo scrittore parmense torna in libreria con un leggendario del 1993: *Falange armata* (Einaudi Stile libero, pagine 142, euro 8,00). «È un libro scritto a cavallo tra il '92 e il '93 - ricorda Lucarelli - ed era sparito da un po' di tempo. Essendo già uscito per Einaudi Stile libero *Il giorno del lupo*, che è il seguito di questo romanzo, mi sembrava giusto ristampare anche *Falange armata*. E poi è un romanzo sempre attuale: parla di intrighi, di metà oscure, di eroi e anche di personaggi negativi che fanno parte della polizia».

È anche un libro che ha anticipato la vicenda della Banda della Uno bianca...

«Sì è vero, l'ha anticipata, ma senza volerlo. Nel '92 seguivo la vicenda della Uno bianca per *Sabato sera*, un settimanale di Imola. All'improvviso questa storia è sparita dai giornali e a me, da cittadino, è rimasta una curiosità: ma alla fine chi erano questi della banda? E tra le tante voci che circolavano ce n'era una che mi intrigava: "forse sono poliziotti". Però era solo una voce e a me sembrava la più incredibile di tutte. Mi pareva perfetta per il finale di un libro giallo. E così ho scritto *Falange armata*. Quella della Uno bianca, poi, è stata una vicenda particolare, ha fornito lo spunto a molti di noi scrittori noir dell'area bolognese. È stata una specie di spartiacque per la città di Bologna e per noi scrittori, che all'improvviso ci siamo ritrovati in una città piena di carabinieri, extracomunitari, nomadi e con agguati, rapine e bombe nelle banche... Ad un tratto Bologna si è scoperta una città noir, e questo sicuramente ha traumatizzato molti di noi. Abbiamo cominciato a chiederci: come mai la mia città è così? Molti di noi hanno iniziato a scrivere proprio a partire da questa storia. Che poi io ci abbia azzeccato, questo è un caso. Non sapevo nulla di particolare. La realtà è fatta così: quando pensi male ci azzecchi sempre, no?».

In realtà il libro fa pensare anche a tante altre storie italiane attuali, per esempio alla vicenda della caserma Raniero di Napoli e soprattutto a certi poliziotti...

«Sì, è vero. Quando io l'ho scritto facevo il collaboratore ed è stato allora che ho scoperto la vera figura del poliziotto e del criminale, insomma la realtà delle cose. Quello che conoscevo prima era il tipico poliziotto del giallo, mentre la realtà è molto più complessa, contraddittoria. Ecco, io volevo un poliziotto che avesse tutti i difetti della polizia. Poi, qualcosa di positivo c'è l'ha anche Coliandro, e infatti alla fine si riscatta, ma tutti i piccoli e grossi difetti come l'arroganza e il razzismo sono cose che ci sono ed io le ho messe tutte in Coliandro. Comunque, esistono dei problemi all'interno della polizia, è inutile che si faccia finta di non vedere. Per questo il mio romanzo rimane attuale».

Che cosa avrebbe fatto Coliandro al G8 di Genova?

«Sarebbe andato a Genova con l'idea di tornare con la maglietta e la scritta "Io

c'ero". Di solito Coliandro è uno che dice: "Gioventù di merda, li sbatterei tutti dentro". La prima cosa che avrebbe fatto una volta arrivato lì si sarebbe intossicato col gas e sarebbe svenuto alla vista del sangue. Lo avrebbero portato via senza che lui avesse dato neanche una bastonata. Poi se ne sarebbe andato in giro con la scritta "Io c'ero". Però Coliandro a pensare a tutto quel sangue ci sarebbe rimasto proprio male. Anche perché io probabilmente gli avrei messo Nikita dall'altra parte con la testa rotta e vedendola Coliandro avrebbe detto qualcosa tipo: "Dio bono, così no però!". Ecco, per me Coliandro è un grimaldello per entrare nelle mille anime della polizia, che sono contraddittorie, perché io conosco poliziotti che si sono rifiutati di andare a Genova e che rischiano perché stanno denunciando certi fatti; contemporaneamente conosco poliziotti con la maglietta con su scritto "Io c'ero". Sono le due anime che Coliandro cerca di raccontare in chiave caricaturale».

È l'enorme quantità di vicende italiane di cronaca nera a ispirare i suoi libri?

«Purtroppo sì, l'Italia è piena di misteri che non si concludono mai, per tanti motivi. Non c'è mai un caso in cui si possa affermare che la verità c'è ed è finita lì. Abbiamo sempre vicende, anche le più piccole, che rimandano ad una divisione tra innocentisti e colpevolisti. Alla parola verità dobbiamo sempre mettere vicino un aggettivo, come dice Massimo Carlotto. Dobbiamo dire verità giudiziaria, che significa quello che è nel processo. Non è detto che sia vero, però convenzionalmente diciamo che sia vero. Allora è chiaro che questo meccanismo produce una zona grigia che è sempre enorme,

Carlo Lucarelli parla del suo romanzo «Falange armata» E racconta della Uno Bianca del caso Castellari del G8 di Genova e di tante vicende ancora insolute



chi è

Carlo Lucarelli è nato a Parma il 26 ottobre 1960, e vive a Mordano, in provincia di Bologna. Scrittore e fondatore del Gruppo 13 (che riunisce i giallisti emiliano-romagnoli) è anche commediografo, cronista di nera, sceneggiatore di videoclip (anche di uno di Vasco Rossi), coordinatore di una rivista su scrittura creativa alla scuola «Holden» e nel carcere «Due Palazzi» di Padova. Espone di spicco della letteratura gialla e noir, Lucarelli mescola sapientemente i due generi per indagare le contraddittorie e molteplici realtà della società contemporanea. Ha pubblicato una serie di romanzi e raccolte di racconti, che hanno

Lo scrittore Carlo Lucarelli e, in alto il corpo di Sergio Castellari su un prato di Sacrofano nei pressi di Roma

sempre riscosso un lusinghiero successo di critica e di pubblico: ricordiamo la trilogia con il commissario De Luca pubblicata dalla Sellerio («Carta bianca», «L'estate torbida» e «Via delle Oche»); «Il giorno del lupo», «Almost Blue» e «Guernica» (Einaudi Stile libero); «Un giorno dopo l'altro» e «Medical Thriller» (Einaudi); «Nero italiano» (Mondadori), «Nikita» (EL) e «Falange armata» (Einaudi Stile libero) da giovedì di nuovo in edicola. Conduce anche una fortunata trasmissione televisiva sui delitti irrisolti «Blu notte». Inoltre, ha collaborato alla sceneggiatura del film «Non ho sonno» di Dario Argento, ed è uno degli autori del programma di Celentano.

dalla quale il giallista può attingere qualunque cosa».

In Blu notte, per esempio, racconta molti di questi misteri italiani. In base a quale criterio viene fatta la scelta?

«La trasmissione, che ormai va avanti da cinque anni, è diventata quasi un programma storico. Ci occupiamo soprattutto di grandi misteri, di fatti che abbiano un risvolto storico. Prima venivano privilegiati gli argomenti di cronaca, ora l'importante è che siano fatti particolarmente misteriosi, vicende che riescano a raccontare un po' di più di quello che si sapeva già: un ambiente, un carattere, una città, o, come nei casi di adesso, un pezzo di storia. E poi devono essere fattibili: è necessario per noi consultare tutte le carte, tutte le verità, tutte le prove, gli atti che ci possono essere. Quando non c'era questa possibilità abbiamo lasciato perdere».

La settimana scorsa, per esempio, avete trattato il caso Sergio Castellari: siete riusciti a svelare qualche particolare poco noto?

«Il nostro scopo non è scoprire qualcosa in più sulla vicenda. Semplicemente mettiamo in fila tutto quello che è stato scritto. L'unica novità può essere l'intervista o la psicologia di una persona: nel caso Castellari, per esempio, la cosa nuova è la testimonianza del perito Manlio Averna. Per noi questo era un tipico caso misterioso (la pistola e tanti altri particolari poco chiari...). Ma a parte questo, ci ha permesso di raccontare Mani pulite in Italia, di parlare di quel particolare periodo storico».

A proposito di pezzi di storia italiana, avete dedicato una puntata alla trasmissione anche alla P2, a Calvi e Pisanu. Affrontare questi temi non vi ha creato dei problemi?

«No, forse perché andiamo in onda la sera tardi. E comunque ce ne stupiamo un po'. La puntata su Calvi, che noi abbiamo realizzato sei mesi fa (in tempi non sospetti), riguardava anche Pisanu, perché anche lui è implicato nella vicenda. Ma non ne abbiamo parlato in maniera faziosa. Lo abbiamo collocato nella casella in cui gli atti giudiziari ci dicono che sta. Che poi la puntata sia andata

in onda il giorno stesso in cui lui è stato eletto ministro dell'Interno... non lo abbiamo fatto apposta. Comunque, nessuno ci ha detto nulla. Abbiamo avuto dei problemi da un altro punto di vista: subiamo un controllo strettissimo e rigorosissimo su tutto quello che diciamo, ma è un controllo di tipo legale. Una censura politica non l'abbiamo ancora avuta. Per ora non mi pare ci sia questo pericolo. Andando in onda tardi siamo sicuramente meno noti di Santoro o Biagi. Comunque, finora, noi non siamo stati nominati».

Che differenza c'è tra lo scrivere per la televisione e per la carta?

«Come stile nessuna, perché io non faccio niente di diverso. L'unico adattamento al linguaggio televisivo sta nella linearità del racconto: mentre nel libro posso scrivere in un certo modo perché se il lettore non capisce può sempre tornare indietro, in tv non succede. Poi so che mentre in un libro certe ripetizioni non vanno fatte, in tv ripetere la stessa parola due o tre volte funziona. Ma sono pochi adattamenti. La cosa divertente in televisione è il fatto di poter utilizzare le immagini. Avere Licio Gelli che con la sua faccia e con le sue parole dice "Non mi ricordo chi mi ha presentato Sindona, mi ricordo solo che è una persona molto molto onorevole" è bellissimo. Se lo scrivessi non avrei lo stesso effetto».

Le piacerebbe fare una puntata sul caso Biagi?

«Mi piacerebbe molto, ma non adesso. Perché la nostra logica è proprio quella di arrivare e dire tutto quello che c'è di certo fino a quel momento e di mettere insieme materiale concreto. Farei il caso Biagi tra un anno. Ora sarebbe come ripetere quello che dicono i giornali. Avrei bisogno delle perizie, delle intercettazioni, dovrei leggere gli atti, sentire una serie di testimonianze e intervistare persone. I miei collaboratori - che sono giornalisti e tra questi c'è anche Vincenzo Vasile dell'Unità - sono bravissimi. Loro riuscirebbero a ricavare tanti particolari: però un conto è un'inchiesta giornalistica, un conto è arrivare su atti già concreti. È troppo presto per casi come questo o per fatti di cronaca come Cogne».

È un libro sul caso Biagi lo scriverebbe?

«Sì, anche quello però un po' più avanti. Adesso potrei raccontare una serie di misteri e ispirarmi a questa vicenda come feci con la banda della Uno bianca. Anzi, sarebbe una bella idea. Ma non ce l'ho per adesso, non ancora. Sarà che sono misteri talmente forti emotivamente che è difficile astrarsi e dire "ora invento un storia dentro questo mistero". Però questo è un pezzo d'Italia che va raccontato e che tra l'altro fa pensare a cose già viste, a vecchie trame. Anche per Genova, è ancora tutto in corso, siamo di fronte a nodi da risolvere».

Preferisce occuparsi di delitti politici?

«Adesso sì, sembrano i più importanti ora. Viviamo in un periodo talmente strano che sembra sia arrivato il momento di risolverli questi grandi misteri, altrimenti non si riesce ad andare avanti. Sono diventati urgenti».

Sta già pensando ad un nuovo libro?

«Per adesso no. Mi prendo l'estate per pensare e poi mi metto a scrivere. Ho varie idee, qualcosa potrebbe essere legata ai fatti attuali, ma sono suggestioni».

Da dove prende ispirazione per i suoi romanzi?

«Aspetto, prendo spunto dalla cronaca, dalle persone che mi raccontano un pezzettino di storia. Poi tutto ruota attorno ad un personaggio e da lì inizia il romanzo».

Finora non abbiamo avuto censure politiche ma subiamo un controllo rigorosissimo di tipo legale su tutto quello che diciamo